

L'impresa difficile dell'interdisciplinarietà

di Raimondo Giunta



Il ministro Bianchi spinge vigorosamente perché nelle scuole secondarie di primo e secondo grado vengano abbattute le frontiere esistenti tra le discipline e si cominci a praticare convintamente l'interdisciplinarietà per mettersi finalmente dietro le spalle l'ultimo baluardo del fordismo a scuola, costituito dai curricoli fondati sulla separazione e diversità delle discipline.

L'aveva detto in Parlamento e lo ha ripetuto il 28 maggio ad un seminario INPS sul tema "Una valutazione efficace come condizione per una efficace coesione sociale".

Di interdisciplinarietà a scuola si parla da tempo e da tempo si pratica con relativo giudizio, ma a nessuno è venuto in mente, se non sbaglio, che questo è un modo certo per regolare i conti col fordismo, se non altro perché i curricoli con discipline distinte e separate esistono da tempo immemorabile, da quando ancora non si sapeva e non si sperava che ci si sarebbe spostati da un posto all'altro con le automobili. Il ministro parla di interdisciplinarietà come di un'impresa facile da mettere in cantiere.

E' proprio così?

Credo, purtroppo, che non sia così e soprattutto che non si possa imporre per decreto. Non può essere messa in atto

casualmente, senza predisposizione di mezzi, temi, tempi e senza la convinta collaborazione dei docenti.

L'interdisciplinarietà è la messa in relazione di due o più materie scolastiche che deve condurre a stabilire tra di loro legami di complementarità, di cooperazione, di interpretazione, di reciprocità sotto diversi aspetti, per favorire l'integrazione degli apprendimenti e dei saperi nella mente degli alunni. Non può essere praticata su ogni argomento e con approssimazione; se è a volte difficile rispettare i tempi del singolo piano di lavoro, immaginiamo per un po' quello che potrebbe succedere quando più insegnanti devono tenere il passo in modo da arrivare unitariamente in tempo, ciascuno per il proprio contributo, a trattare l'argomento, oggetto di un intervento interdisciplinare.

Le discipline coinvolte in un passaggio interdisciplinare devono organizzarsi perché lo svolgimento avvenga in modo razionale e persuasivo; senza rigore e consapevolezza epistemologica non è possibile procedere fruttuosamente con questo metodo.

E il lavoro d'equipe è necessario in fase di progettazione e al momento delle verifiche intermedie e conclusive.

L'interdisciplinarietà non è un guazzabuglio di più discipline convocate a prescindere e forzatamente intorno ad un argomento. E' il metodo a volte unico con cui un contenuto, un problema, una situazione vengono affrontati da discipline apparentate dal loro patrimonio conoscitivo, dai loro procedimenti, dalla loro prossimità epistemologica.

L'interdisciplinarietà, quando è ben proposta restituisce la trama delle relazioni che una conoscenza aveva nella realtà delle cose e che le discipline tendono a separare secondo la propria logica costitutiva.

“L'interdisciplinarietà si iscrive nella prospettiva della post-modernità; permette una presa di coscienza della complessità degli oggetti del sapere, valorizza la pluralità e la diversità dei saperi e dei metodi. L'interdisciplinarietà è

l'integrazione e il dialogo delle discipline, il loro fattore di coesione"(Ph. Jonnaert)

Non può, però, essere usata come una clava per delegittimare le discipline scolastiche, che non sono nate casualmente e che ancora devono svolgere il proprio mestiere.

"Lungi dal costituire la semplice volgarizzazione di un sapere di partenza; lontano anche dall'essere il prodotto povero o utile di un sapere "scientifico" sempre inattuabile, il sapere insegnato (le discipline..) deve essere considerato come una creazione altamente originale, collettiva, spesso secolare dell'istituzione scolastica in funzione del suo compito primario, che è quello di insegnare, di trasmettere dei saperi e dei saper - fare per preparare soggetti adatti alla società"(B.Scheuwly)

L'interdisciplinarietà è la situazione di apprendimento in cui si parte dal contenuto, dal problema; non dalle discipline.

Ma questo può valere per una questione e non per un'altra.

Non è detto che debba avvenire sempre. L'interdisciplinarietà non è un luogo di bizzarrie e di trovate; non è la dissoluzione delle discipline in una generica brodaglia interdisciplinare; si tradirebbe il significato più autentico di questa impostazione, che ha validi fondamenti ed una valenza formativa rispettabile. Rappresenta per altro un passaggio significativo nelle abitudini professionali degli insegnanti, ben disposti all'individualismo e sempre sospettosi dei lavori di gruppo. Non bisogna, però, farne una questione di moda per ricalcare modelli professionali prestigiosi come quelli scientifici o aziendali

E' opportuno, ad ogni buon conto, non farsi molte illusioni sulla praticabilità dell'interdisciplinarietà e sulla sua efficacia; siamo eredi di una storia in cui molti sono stati i tentativi di unificazione del sapere e nessuno dei quali è andato a buon fine; la molteplicità dei saperi e dei linguaggi è per certi aspetti irreversibile. Ma il tentativo va sempre fatto ed è quello che può fornire elementi di comprensione e di valutazione critica della realtà. La tensione verso l'unità del sapere fa vedere quali sono le zone di frontiera tra le

varie discipline e il loro grado di parentela e ci ricorda come la chiusura dentro uno specifico sapere non crea cultura, non dà intelligenza delle cose.

C'è un'esigenza di superamento dei confini dei saperi particolari per attingere, come suo orizzonte problematico, l'unità delle cose, che bisogna sapere coltivare e alla quale dal punto di vista didattico risponde l'interdisciplinarietà.

Per ultimo. Se gli insegnanti nell'attività interdisciplinare fanno lavoro di gruppo, sarebbe alquanto sorprendente che non lo facessero anche gli alunni.

E questo è un problema aggiuntivo.